
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

9.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1990**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI****INDICE**

	PAG.
Audizione dei rappresentanti della Coldiretti, della Confagricoltura e della Confcoltivatori:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 7, 9, 13, 15, 16
Angeloni Alcide	12
Antoniazzi Renzo	10
Di Bella Biagio, <i>Responsabile del settore contributi patronato INAC e SCAU della Confcoltivatori</i>	14
Giachino Silvestro, <i>Vicepresidente nazionale dell'associazione pensionati della Confcoltivatori</i>	8
Gnisci Pietro, <i>Segretario centrale della Coldiretti</i>	3, 15
Guerrieri Lazzaro, <i>Direttore del servizio relazioni sindacali della Confagricoltura</i>	6, 16
Iannone Giuseppe	11
Paci Alberto, <i>Direttore dell'ufficio previdenziale della Confagricoltura</i>	7
Vecchi Claudio	13, 16

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dai rappresentanti della Coldiretti, della Confagricoltura e della Confcoltivatori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della Coldiretti, della Confagricoltura e della Confcoltivatori, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

La Commissione bicamerale per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale è composta da nove deputati e nove senatori, rappresentanti di tutti i gruppi politici. Essa è stata istituita di recente, con la legge n. 88 del 1989, che le ha affidato anche il compito di sperimentare una forma di controllo diversa dai modelli classici dell'ordinamento italiano. Si tratta di un controllo che si richiama a forme esistenti presso altri paesi, in particolare quelli anglosassoni, dove costituisce una parte qualificante dell'attività parlamentare: basti ricordare il controllo effettuato dalle Camere negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Naturalmente, quando si sperimenta

una nuova attività, si comincia sempre « in salita ». Terminata la fase di « rodaggio » con gli incontri odierni, incontreremo il nuovo presidente ed il direttore generale dell'INPS, per puntualizzare i problemi emergenti; dal prossimo mese, incontreremo i rappresentanti dei diversi enti operanti nel settore. Mentre all'inizio sembrava che il loro numero fosse di 35-40, finora ne abbiamo già censiti 56. La quindicina di istituti di cui non eravamo a conoscenza, comunque, è costituita da piccole casse, in ogni caso competenti su forme obbligatorie di previdenza previste in base alla legge. Redigeremo relazioni sul funzionamento di ogni singolo ente. Tuttavia, prima di iniziare questo lavoro, riteniamo importante affrontare le questioni principali.

Sono questi i motivi per i quali la Commissione desidera ascoltare dai rappresentanti della Coldiretti, della Confagricoltura e della Confcoltivatori un giudizio sulla legge n. 88 del 1989 e sui primi mesi della sua applicazione, con particolare riguardo all'attività dell'INPS e dell'INAIL; ascolteremo, inoltre, con attenzione, le osservazioni che riterrete di formulare in ordine alle problematiche che il mondo della produzione agricola pone al sistema pensionistico del nostro paese.

PIETRO GNISCI, Segretario centrale della Coldiretti. Signor presidente, la legge n. 88 del 9 marzo 1989 allo stato attuale non ha ancora avuto pratica attuazione nella parte relativa al comitato amministratore che sovrintende alla gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali dei coltivatori diretti (mezzadri e coloni) e in quella relativa ai comitati

regionali, che ancora non sono stati costituiti, e a quelli provinciali, che vanno faticosamente costituendosi.

Ciò premesso, bisogna sottolineare come a tutt'oggi alla suddetta gestione, essendo ancora priva del suo organo amministratore, sovrintende, in regime di *prorogatio*, il comitato di vigilanza della vecchia gestione agricola CD-CM (coltivatori diretti-coloni mezzadri) che, nel primo anno di vigore della legge in argomento, ha dovuto limitare la propria attività alla decisione sui ricorsi presentati vigente la legislazione precedente e all'esame dei provvedimenti connotati dall'urgenza, quali ad esempio le sospensioni dell'esecutività delle decisioni dei comitati periferici adottate in ossequio all'articolo 46 della legge n. 88.

Proprio perché l'articolo 30 della stessa legge demanda al comitato amministratore della gestione compiti precisi, il comitato di vigilanza di cui sopra, chiamato a esprimere un parere sul bilancio previdenziale della gestione, dopo aver manifestato forti dubbi in ordine all'esercizio di una funzione riconosciuta al comitato amministratore (non ancora nominato), non ha potuto che esprimersi negativamente sullo stesso. Tale atteggiamento sfavorevole trova la sua giustificazione nella mancata attuazione dell'articolo 37 della legge n. 88, per il quale l'onere delle pensioni liquidate nella gestione per i CD-CM con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1989 e delle pensioni di reversibilità dalle stesse derivanti, nonché delle relative spese di amministrazione, è posto a carico della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno delle gestioni previdenziali.

Tale interpretazione, sulla base della quale, ripeto, il comitato di vigilanza si è espresso sfavorevolmente, trova il suo supporto nella relazione che accompagna il disegno di legge finanziaria, laddove, a pagina 32, è espressamente detto che « con l'articolo 37 della predetta legge, è stata istituita un'apposita gestione per gli interventi assistenziali e di sostegno, il cui onere è gradualmente assunto a carico del bilancio dello Stato ». Nel novero

degli oneri posti a carico di tale gestione rientrano, tra gli altri, le pensioni liquidate dalla gestione coltivatori diretti, coloni, mezzadri, anteriormente al 1° gennaio 1989.

È da tenere presente, d'altra parte, che il bilancio della gestione assistenziale è unico e che per ciascuna forma di intervento viene evidenziato l'apporto dello Stato (punto 7 dell'articolo 37 della legge n. 88).

Ora, tanto di fronte al contenuto della relazione allegata al disegno di legge finanziaria, quanto di fronte al chiaro disposto di cui al punto 7 dell'articolo 37, non si comprende il motivo per cui l'Istituto nazionale della previdenza sociale si ostini a redigere bilanci da cui risulta ancora a carico della gestione il *deficit* di esercizio che in realtà non esiste ove si considerino le sole nuove pensioni erogate.

Impostare così il bilancio significa mettere il comitato amministratore, quando sarà nominato, nell'impossibilità di quantificare il contributo a carico della categoria, necessario ad assicurare l'equilibrio della gestione (articolo 30, lettera d) della legge n. 88).

D'altra parte, a tale compito il detto comitato potrà dare compiuta attuazione solo quando sarà andata in porto la proposta di legge di riforma dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi agricoli, attualmente all'esame della Camera.

Per quanto concerne l'INAIL, l'Istituto si sta muovendo, nell'applicazione della legge n. 88 del 1989, avendo già deliberato i regolamenti di amministrazione e contabilità ed approvato il programma di informatizzazione, ma essendo trascorso poco tempo è ancora presto per verificare i risultati.

Per quanto riguarda l'operatività della legge n. 88, sulla quale codesta Commissione è chiamata a vigilare, vi sono alcune riserve da fare.

In primo luogo, la legge è carente in materia di risanamento della gestione agricola, in quanto nulla si prevede al riguardo. D'altro canto, è noto che il bilancio preventivo di esercizio della ge-

stione presenta, per l'anno 1990, un *deficit* di oltre 1.885 miliardi (costi 2.725 miliardi, proventi 840 miliardi). Vi è poi da rilevare che tale gestione è gravata, oltre che dal notevole onere per le prestazioni, da un debito per interessi sulle anticipazioni della gestione industria di ben 682 miliardi calcolati, tra l'altro, con il sistema dell'anatocismo.

Il notevole onere per prestazioni istituzionali di cui si è fatto cenno è dovuto in gran parte al numero delle rendite (356.144 al 31 dicembre 1989) accumulate nel corso degli anni passati.

Per quanto riguarda gli autonomi agricoli, tale onere grava esclusivamente sulle unità attive iscritte negli elenchi che sono passate dai 3 milioni 600 mila del 1965 (anno di entrata in vigore del testo unico infortuni) agli attuali 1 milione 250 mila.

Proprio in considerazione di tale rilevante diminuzione non si può continuare a gravare con la contribuzione esclusivamente sul numero ridotto di contribuenti, come previsto dal disegno di legge n. 1293, recante delega al Governo per il nuovo testo unico infortuni, in discussione alla Commissione lavoro del Senato, portando la quota capitaria annua dal 1° gennaio 1990 a 820 mila lire per coloro che operano in zone di pianura ed a 574 mila lire per quelli che operano in zone montane o svantaggiate, oltre un aumento della contribuzione per altro già fissata alla legge finanziaria n. 67 del 1988 per l'anno 1990, rispettivamente in 500 mila e 295 mila lire *pro capite*.

La sola previsione, inoltre, di aumenti contributivi a carico della categoria, già al limite della sopportabilità, contraddice l'esigenza generalmente riconosciuta non solo in Italia, ma nel mondo industrializzato, del sostegno a detta previdenza mediante strumenti di solidarietà generale, solidarietà che dovrebbe coinvolgere non solo il fabbisogno di esercizio corrente, ma altresì il debito patrimoniale accumulato (oltre 10 mila miliardi, come da consuntivo 1988).

Si tenga altresì presente il fatto che, in applicazione del principio dell'automa-

ticità delle prestazioni, beneficiano delle stesse anche coloro che esplicano un'attività agricola abituale (lavoratori *part-time*, eccetera) che però sfuggono, per difficoltà di accertamento, al pagamento della contribuzione, restringendosi, in tal senso, la platea dei contribuenti ai soli iscritti negli elenchi dei coltivatori diretti.

Si ritiene pertanto che l'unica strada percorribile per la soluzione del problema, al fine di assicurare in seguito l'equilibrio della gestione, sia quella consistente nell'accollare allo Stato l'onere degli interessi compensativi e delle rendite in essere, come d'altronde la legge n. 88 del 1989 ha previsto per le pensioni erogate dall'INPS, ed ai contribuenti l'onere delle nuove rendite e delle prestazioni per inabilità temporanea.

L'INAIL, al contrario dell'INPS, non ha inoltre mai fruito dell'apporto finanziario dello Stato, nonostante che gestisca la più antica assicurazione sociale. Vi è poi l'esigenza, al fine di ridurre il numero degli infortuni, di far sì che l'INAIL possa operare proficuamente nel campo della prevenzione nei luoghi di lavoro, materia questa che la legge n. 833 del 1978 di riforma sanitaria aveva demandato alle strutture del servizio sanitario nazionale che non hanno mai sortito gli effetti sperati.

L'ultima considerazione sulla coerenza del sistema previdenziale con le linee di sviluppo della economia nazionale riguarda l'attuale composizione degli organi collegiali dell'Istituto ormai superata dai tempi. Posto che la legge n. 88 del 1989 e la legge n. 389 del 1989 hanno esteso all'INAIL le norme relative alle competenze del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo vigenti per l'INPS, si reputa necessario che anche la composizione dei corrispondenti organi dell'INAIL sia ispirata ai medesimi criteri operanti per l'INPS, anche in considerazione che l'attuale normativa INAIL sull'argomento risale al 1947, cioè ad un'epoca caratterizzata da una situazione socio-economica totalmente differente.

LAZZARO GUERRIERI, *Direttore del servizio relazioni sindacali della Confagricoltura*. Sarò molto breve anche perché intendo lasciare subito la parola all'avvocato Paci che esporrà la questione con maggiori dettagli.

Ringrazio innanzitutto la Commissione per l'invito rivoltoci e mi auguro che questi incontri pongano le basi per un rinnovamento profondo delle nostre istituzioni.

Siamo di fronte ad una legge, come diceva precedentemente il dottor Gnisci, che non ha ancora iniziato a funzionare e che, pur collocandosi in un contesto positivo, manifesta comunque talune carenze, le quali in parte riguardano il settore agricolo in quanto tale, per il modo in cui la legge ha organizzato le categorie economiche ad esso interne. Credo che la vittima di questa riforma (mi riferisco in particolare alla riduzione delle presenze all'interno dell'ente) sia di fatto il mondo agricolo.

La legge presenta certamente aspetti nuovi che però dobbiamo ancora verificare. In particolare per quanto riguarda la pensione integrativa, ritengo che di per sé la legge sia insufficiente e che occorrerà chiarire quali siano il campo d'azione della pensione integrativa ed il soggetto economico - l'INPS o un eventuale ente autonomo dall'Istituto, ma da esso controllato - che dovrà gestire una struttura esterna; infatti, se si dovrà creare un istituto di tipo assicurativo, bisognerà realizzare delle agenzie esterne. Vi è quindi molto da fare e ciò richiederà un ulteriore intervento legislativo.

Desidero soffermarmi brevemente su un concetto che riprendo dal dottor Gnisci, mi riferisco al discorso sul ripianamento della situazione agricola INAIL. Nel 1986 l'Istituto stilò un documento riguardante sia l'aspetto finanziario sia quello normativo allo scopo di rafforzare la struttura dell'INAIL. Mi sembra che per quanto riguarda la parte normativa si notino segni di sviluppo; vi è invece un'assenza totale in relazione al ripianamento del passivo. Innanzitutto, a mio

parere, per contribuire al ripianamento il Parlamento dovrebbe togliere l'INAIL dalla tesoreria unica; si tratterebbe di un primo contributo per ripianare in parte il deficit del settore agricolo. Infatti, la tesoreria unica annulla una grossa parte delle entrate, mentre sarebbe necessario che l'INAIL ritrovasse una redditività superiore a quella attuale; credo che tutto ciò andrebbe a beneficio del settore agricolo.

Inoltre, l'ammortamento per la parte pregressa dovrebbe essere a carico dello Stato perché giustamente - su questo ha ragione il dottor Gnisci - non si può addossare né all'INPS né all'INAIL la gestione agricola. Bisogna disciplinare la materia *ex novo* attraverso una giusta collaborazione tra Stato e categorie.

Il secondo tema che desidero affrontare, anche se forse non rientra nell'ambito di una riflessione sulla legge, riguarda gli scandali nel mondo agricolo. Ogni volta che si verifica un evento di questo tipo - ultimamente si è molto parlato dei problemi relativi alla maternità in Calabria - si afferma che devono essere migliorati i controlli, aumentati i contributi e deve essere modificata l'organizzazione del mondo agricolo. Credo, invece, che il Parlamento dovrebbe ricercare la causa di questi scandali nei luoghi in cui si verificano. A mio parere, l'origine del fenomeno va identificata in quella parte della legislazione relativa al collocamento agricolo considerato dal punto di vista previdenziale. Riteniamo che se si predisponesse una riforma del collocamento agricolo, trasferendo le competenze in materia di definizione del numero di giornate che formano il « credito » previdenziale del lavoratore autonomo, oggi assegnate alle commissioni (un tempo comunali ed oggi circoscrizionali), all'INPS oppure allo SCAU, avremmo lavorato per eliminare gli scandali che attualmente si verificano. Se continuiamo a mantenere la legislazione attuale e ci limitiamo ad affermare che si devono aumentare i controlli, l'informazione o altro, veramente non innoveremo in nulla.

ALBERTO PACI, *Direttore dell'ufficio previdenziale della Confagricoltura*. Cercherò di essere molto breve anche perché abbiamo già sottratto molto tempo alla Commissione. Innanzitutto desidero associarmi a quanto detto dal dottor Guerrieri e ringraziare la Commissione per averci voluto ascoltare. Desidero inoltre complimentarmi per l'attivismo che ha caratterizzato l'iniziativa di questa Commissione: abbiamo saputo che avete svolto varie audizioni e che vi siete spostati in diverse parti d'Italia; ci auguriamo che tale attivismo non caratterizzi solo la fase iniziale del vostro lavoro, ma possa durare nel tempo.

Per quanto riguarda i problemi che intendiamo sottoporre a questa Commissione, già il dottor Gnisci ha affermato che alcuni organi non funzionano ed io non posso che ribadire questa affermazione. I comitati regionali devono essere ancora costituiti, mentre i comitati provinciali credo siano stati costituiti, nella misura del 20-30 per cento.

PRESIDENTE. Desidero chiederle perché nemmeno il comitato nazionale sia stato ancora costituito.

ALBERTO PACI, *Direttore dell'ufficio previdenziale della Confagricoltura*. Mi riferisco ai comitati regionali dell'INPS ed ai comitati provinciali nonché a quello nazionale dei coltivatori diretti. È chiaro che le lotte in famiglia portano via del tempo e, specialmente nei comitati regionali e provinciali, sono state determinate da alcune norme della legge. Nella precedente composizione dei comitati erano previste rappresentanze per i diversi settori produttivi, dopo la riforma, invece, si parla solo di tre rappresentanti dei datori di lavoro.

In molte regioni si è verificato che i tre settori classici della produzione (commercio, agricoltura e industria) non fossero tutti rappresentati, poiché si è conferito maggior rilievo al fattore numerico, anche se ciò comportava l'esclusione di una categoria. Tali situazioni hanno determinato numerosi ricorsi al TAR, che

inevitabilmente allungheranno molto i tempi della costituzione dei comitati.

Mi risulta che le lotte in famiglia siano state la causa anche della mancata costituzione del comitato dei coltivatori diretti, organo di una certa importanza, come ha sottolineato anche il dottor Gnisci. Il comitato, invece, si trova nella condizione di poter decidere solo sui ricorsi presentati prima dell'entrata in vigore della legge. Ciò si verifica anche nei comitati provinciali e in quelli regionali, che hanno tra l'altro l'importante compito di decidere sui ricorsi relativi alla sussistenza o meno del rapporto di lavoro subordinato. Auspichiamo quindi che almeno questa parte propedeutica venga quanto prima attuata.

Abbiamo dato e diamo un parere favorevole sulla legge, purché venga applicata. In particolare ci trova consenzienti la previsione dell'articolo 49, secondo la quale l'autorità unica decide l'inquadramento delle aziende. Questa disposizione dovrebbe evitare i contrasti tra gli enti che spesso hanno riflessi negativi sul datore di lavoro, il quale è costretto a sopportare determinati giudizi solo perché gli enti stessi non riescono a mettersi d'accordo sull'inquadramento. Anche in questo campo sarebbe utile un intervento amministrativo del Ministero del lavoro, considerato che una volta che l'INPS ha decretato un determinato inquadramento, gli altri enti devono soggiacervi (mi risulta che non sempre le decisioni dell'INPS siano avallate o condivise).

È necessario, poi, concretizzare la separazione fra previdenza e assistenza, altrimenti continueremo a vedere il *deficit* dell'ente che aumenta o diminuisce (da un attivo di 3 mila miliardi si è passati ad un passivo di 5 mila miliardi) in conseguenza dell'inserimento di alcune voci nel bilancio dell'assistenza o in quello delle singole gestioni.

Per l'INAIL, paghiamo un'aliquota del 9 per cento, doppia rispetto a quella che l'Istituto applica ai vari settori produttivi (4,75 per cento). Ritengo, quindi, che i datori di lavoro agricolo più di questo,

non possano fare. Il nostro *deficit* aumenta ogni anno (nell'anno in corso è di circa 180 miliardi); le entrate per contributi del settore agricolo coprono esclusivamente il costo della rivalutazione delle rendite, che avviene ogni due anni; evidentemente qualcosa non funziona nel comparto della previdenza agricola. Se esaminiamo le altre gestioni – come quella delle assicurazioni contro la disoccupazione – possiamo notare che versiamo un'aliquota del 2,75 per cento, a fronte dell'1,65 per cento pagato negli altri settori. Solo il settore agricolo, nel 1988 ha registrato un disavanzo di 1.300 miliardi; tutta la contribuzione di tale settore copre il 9,75 per cento dell'intero fabbisogno; nel 1998 abbiamo avuto 14 mila miliardi di *deficit*. Attualmente, escluse le fiscalizzazioni e gli sgravi contributivi, dei quali, tra l'altro, godono anche gli altri settori, paghiamo un'aliquota pari al 44,232 per cento, inferiore di quattro o cinque punti rispetto a quella prevista per gli altri settori produttivi. Se anche pagassimo un'aliquota doppia rispetto a quella calcolata per il settore industriale, avremo un *deficit* di 12 mila miliardi l'anno.

Le cause di questa situazione sono molte; il collega Guerrieri ha citato quella relativa agli accertamenti sul lavoro agricolo. Per fare un esempio cito un dato: su un milione e 10 mila braccianti agricoli 670 mila sono occupati per meno di cento giornate l'anno. Sicuramente si tratta di povera gente senza lavoro, ma proprio per questo possiamo definirli veri lavoratori?

Inoltre, ritengo che un cittadino non debba essere spinto o costretto alla collusione o all'imbroglio per ottenere prestazioni di cui dovrebbe aver diritto in uno Stato sociale. In proposito, ho rischiato di essere denunciato dalla CGIL quando ho scritto che avevamo ripristinato il premio di natalità previsto dal regime fascista. In effetti, oggi una lavoratrice madre riscuote, compresi gli assegni familiari, dai 10 ai 13 milioni: per averne diritto è sufficiente che abbia lavorato nell'anno precedente per 51 giornate, con un costo

pari ad un milione e 300 mila lire (in montagna 250-300 mila lire). Basta fare un piccolo calcolo per comprendere che conviene anticipare un milione per poi averne 13.

È necessario intervenire in primo luogo dando all'ente pubblico che ha il compito di accertare le posizioni contributive dei datori di lavoro la potestà – che un tempo aveva – di accertare anche le posizioni lavorative per le quali i contributi sono stati pagati. Nel settore agricolo, invece, da una parte vi è il Servizio contributi agricoli unificati, che accerta i contributi denunciati dai datori di lavoro, e dall'altra vi sono le commissioni circoscrizionali del collocamento, le quali compilano gli elenchi anagrafici dei lavoratori, cioè i documenti che ne certificano la posizione. È evidente che finché esiste tale dualismo è possibile, ad esempio, che si registrino differenze fra il numero delle giornate denunciate e quello delle giornate accertate (attualmente vi è una differenza di circa 500 mila unità). Se rapportassimo tale cifra con le 51 giornate cui prima ho fatto cenno, conteremmo una popolazione di 300 mila individui, che esiste solo nell'ambito della previdenza agricola.

SILVESTRO GIACHINO, *Vicepresidente nazionale dell'associazione pensionati della Confcoltivatori*. Signor presidente, innanzitutto ci sembra doveroso ringraziare lei e la Commissione per averci invitati a partecipare a questa importante audizione, dandoci l'occasione di esprimere un primo giudizio sull'attuazione della legge n. 88 del 1989.

Mi associo alle analisi compiute dai dottori Gnisci e Guerrieri sulle motivazioni politiche che hanno portato alla riforma degli enti previdenziali. Però, parafrasando un vecchio proverbio secondo il quale « il buon giorno si vede dal mattino » devo dire che il provvedimento non ha risposto appieno alle nostre aspettative soprattutto per quanto riguarda la composizione degli organismi in esso previsti, per la quale non si è tenuto conto del rapporto tra i consiglieri di ammini-

strazione dell'Istituto e il numero degli assicurati o dei pensionati. Durante l'iter legislativo del provvedimento presso la Commissione lavoro avevamo consegnato alla stessa Commissione una memoria nella quale osservavamo che mentre per i lavoratori autonomi era previsto un consigliere ogni milione e 212.500 iscritti, per i lavoratori dipendenti il rapporto era di uno ogni 554 mila.

Rispetto alla precedente normativa, è stato compiuto un passo indietro per quanto riguarda la partecipazione e la presenza delle diverse categorie, che nella legge n. 88 del 1989, non sono sufficientemente chiarite. In essa, infatti, è prevista la presenza in seno al consiglio di amministrazione di quattro rappresentanti dei lavoratori autonomi, ma non è specificato di quali categorie. Potete ben comprendere che se le guerre in famiglia sono scoppiate a livello provinciale, vi è stato il rischio che scoppiassero anche a livello nazionale. Comunque, la Commissione lavoro ha approvato un ordine del giorno attraverso il quale è stata garantita la rappresentanza nel consiglio di amministrazione a tutte le categorie.

Però, i comitati regionali non vengono composti; si stenta a varare quelli provinciali; vi sono difficoltà nel comprendere quali siano i criteri che deve seguire il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro nelle sue scelte. Si fanno ricorsi al TAR, ma pensiamo che passerà ancora molto tempo prima che entrino in funzione i comitati provinciali.

Un'altra questione molto importante: recentemente abbiamo salutato positivamente la separazione fra previdenza ed assistenza, di cui si era tanto parlato. Ebbene, ci pare strano che l'INPS abbia trasmesso ad un comitato di gestione e di vigilanza in regime di *prorogatio* la bozza di un bilancio redatto non tenendo conto della normativa introdotta dalla legge n. 88. Come è stato ricordato da altri oratori che mi hanno preceduto, in quel documento si evidenzia soltanto il *deficit* patrimoniale delle gestioni (6.666 miliardi, se non vado errato), che costituisce

il disavanzo di esercizio. In realtà, la legge stabiliva – come ha ricordato anche il dottor Gnisci – che l'intera somma doveva essere posta a carico dello Stato; anche se nella legge finanziaria si sottolinea la gradualità di un simile processo, bisogna affermare che non è stato rispettato il vigente dettato legislativo. È anche questa la motivazione per cui il bilancio della gestione dei coltivatori diretti non è stato votato, non solo nell'ambito del comitato di gestione, ma in seno allo stesso consiglio di amministrazione.

L'ultimo problema sul quale vorrei soffermarmi riguarda il Servizio contributi agricoli unificati; probabilmente si tratta di un aspetto che non interessa particolarmente la Commissione, ma, considerato che lo SCAU è stato promosso ad ente di un certo livello con decreto del ministro del lavoro, ritengo che sia giunto il momento di porre mano ad una sua riforma organica. Bisogna metterlo in condizioni di lavorare ed è necessario fare in modo che esso non sia unicamente gestito – come accade oggi – dal datore di lavoro e dai lavoratori dipendenti: dal momento che i coltivatori diretti pagano una contribuzione, dovrebbero essere giustamente rappresentati all'interno degli organismi dirigenti dell'ente.

Per quanto riguarda l'INAIL lascerò la parola all'amico dottor Di Bella.

Mi auguro che questa Commissione, come auspicava anche il suo presidente e come è nelle speranze di tutti noi, possa lavorare per un effettivo controllo delle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza. Siamo disponibili a presentare una nostra memoria scritta sugli argomenti che abbiamo anticipato ed intendiamo garantire anche il nostro supporto tecnico e di idee. Ringrazio per l'ascolto che ci è stato accordato.

PRESIDENTE. Una serie di questioni è stata sollevata in maniera molto aperta e stimolante; poiché il calendario dei lavori parlamentari è notevolmente complesso, accolgo volentieri l'impegno assunto dal dottor Giachino a trasmettere una memoria sugli argomenti trattati.

Do la parola al senatore Antoniazzi, che dovrà subito dopo assentarsi, e prego il dottor Di Bella di svolgere il suo intervento successivamente.

RENZO ANTONIAZZI. Relativamente al problema della separazione fra previdenza ed assistenza, vorrei sottolineare che si tratta di una sollecitazione che la nostra Commissione ha raccolto un pò da tutte le parti ascoltate nell'ambito delle diverse audizioni. Per realizzare questo obiettivo, occorre aumentare non tanto le anticipazioni, quanto i trasferimenti dello Stato. Ora, in una fase in cui si sta « raschiando il fondo del barile », le cose non sono andate esattamente in questo modo e si è contravvenuto sostanzialmente a precise disposizioni legislative. Quindi, la questione rimane aperta e non si configura soltanto come un problema di gestione dell'INPS, ma riguarda un quadro di politica complessiva: occorre, in altri termini, trovare le risorse sufficienti per muoversi in direzione della separazione fra previdenza ed assistenza dando attuazione alla legge.

Per quanto riguarda un argomento particolare come quello del Servizio contributi agricoli unificati, rimango della mia antica opinione, che fu anche quella del compianto collega ed amico Carlo Romè: sono per lo scioglimento dello SCAU e sinceramente non riesco più a capire quali siano le sue funzioni dal momento che esso potrebbe benissimo essere incorporato all'INPS. Comunque, si tratta di una questione che non vorrei affrontare in questa sede.

Desidero invece insistere, chiedendo in proposito l'opinione dei rappresentanti della Coldiretti, della Confagricoltura e della Confcoltivatori, su altri problemi.

Innanzitutto, vorrei far riferimento alla vicenda dell'INAIL, sulla quale nell'ambito della nostra Commissione si è svolta una lunga discussione. Se ho capito bene, signor presidente, avevamo tutti insieme concordato sul fatto che è impensabile l'eliminazione del deficit patrimoniale dell'INAIL gravante sul comparto agricolo e, tanto meno, del disa-

vanzo di esercizio soltanto attraverso l'aumento della contribuzione. Il comparto agricolo non è in grado di sopportare oneri di queste dimensioni e mi pare che su questo punto vi sia stata – o almeno, io ho ravvisato un atteggiamento in tal senso – una valutazione politica concorde.

In proposito, devo correggere quanto detto dal rappresentante della Coldiretti: questa materia è stata stralciata dal disegno di legge all'esame al Senato che prevede l'aumento dei contributi. Ciò è avvenuto anche perché non si può in una legge di delega includere norme attuative; ovvero si potrebbe anche fare, ma costituirebbe una contraddizione in termini ed esulerebbe dai compiti che il provvedimento si propone. Tuttavia – parlando, come è mia abitudine, « con la lingua fuori dei denti » – credo che in campo contributivo occorrerà pur prendere qualche provvedimento, anche se non nelle dimensioni che erano state previste; inoltre, accanto a queste misure, bisognerà introdurre un contributo di solidarietà da parte dello Stato.

Il problema nasce perché ci troviamo a pagare una certa demagogia del passato. Nel 1975 i contributi a fini pensionistici per i coltivatori diretti erano di 750 lire mensili; in altre parole, la riscossione di questo denaro costava di più di quanto si incassasse. Sempre parlando con molta franchezza, devo aggiungere che si trattava di un'operazione politica di scambio: io non ti faccio pagare, tu mi dai il voto. Finito il periodo della vacche grasse, l'INPS e l'INAIL si sono trovati nella situazione che tutti conosciamo. Nel 1982, si pagavano all'INAIL 35 mila lire di contributi ogni anno: il prezzo di una pizza e di una bottiglia di vino; in seguito vi è stato un fortissimo aumento, che ha portato notevolissime difficoltà ad una serie di imprese, soprattutto le più deboli. È questa la realtà.

Per queste motivazioni, crediamo che occorra rivedere l'aumento della contribuzione, ma è anche necessario tener conto del fatto che esistono precisi limiti – lo sottolineo – oltre i quali non si può an-

dare, poiché, altrimenti, si metterebbe in discussione il reddito e la stessa esistenza di alcune imprese. Inoltre, bisogna operare la scelta di un contributo di solidarietà a carico della collettività ed a favore del comparto agricolo. Questi problemi riguardano l'INAIL, ma anche l'INPS. È vero che, una volta approvate le norme in materia, il collegamento dei contributi alle prestazioni (che oggi non si verifica) potrebbe stimolare qualcuno a versare anche di più, ma è altrettanto vero che difficilmente, nonostante questo metodo, riusciremo a conseguire il pareggio d'esercizio. Sulle due ipotesi che ho avanzato, gradirei acquisire la vostra opinione, che ritengo utile per aiutarci a comprendere i vostri orientamenti.

Infine, per quanto riguarda il discorso relativo alla mancata applicazione della legge n. 833 del 1978, desidero ricordare ai rappresentanti delle associazioni agricole che proprio nelle scorse settimane una Commissione parlamentare ha concluso un'inchiesta nelle varie aree del paese ed ha avanzato precise proposte per ciò che attiene agli infortuni ed alle malattie professionali nel comparto agricolo. Come tutte le relazioni, anche questa sarà perfezionabile, ma offre, comunque, indicazioni precise, per l'applicazione delle quali sarà ovviamente decisivo il contributo delle associazioni, anch'esse interessate, in quanto non solo i lavoratori dipendenti pagano di persona, ma anche quelli autonomi che oggi lavorano nelle imprese. Questi ultimi divengono sempre più numerosi, sia perché è ormai finita l'epoca del « sieur padrun da li beli braghì bianchi », sia perché sempre più numerose risultano le famiglie i cui componenti si dedicano all'agricoltura. Dunque, anch'esse sono direttamente interessate ai problemi della sicurezza sul lavoro, all'uso delle macchine, ai pesticidi e a tutti i prodotti che oggi vengono impiegati nel settore.

Concordo con chi ha osservato che è stata fatta poca prevenzione e che l'articolo 24 della legge n. 833 non ha trovato applicazione, ma ritengo, anche, che esso debba essere attuato partendo da un as-

sunto che considero decisivo: la salute e la vita sono i beni più preziosi, e come tali, quindi, devono essere salvaguardati innanzitutto.

Per quanto riguarda talune questioni sollevate dall'avvocato Paci, confesso che mi farebbe molto piacere poterle riprendere, ma il tempo non me lo consente. È importante, comunque, che esse siano state poste, perché meritano considerazioni di carattere generale, dal momento che sottintendono un problema particolarmente rilevante, cioè quello di garantire un reddito più elevato a quelle famiglie che, non riuscendo ad impiegare al massimo la loro capacità lavorativa, sono costrette a vivere con un reddito di 300-500 mila lire al mese. Una situazione simile, oltre a porre problemi drammatici, appare quanto meno sconcertante, perché se è vero che siamo la quinta potenza industriale del mondo, non è possibile che nel nostro paese vi siano cittadini costretti a vivere con redditi così bassi. Ripeto, anche se la mancanza di tempo non mi consente di approfondire gli aspetti che l'avvocato Paci ha voluto sottolineare, li ritengo, comunque, estremamente interessanti.

GIUSEPPE IANNONE. Signor presidente, mi consenta di intervenire proprio sull'ultima questione posta dal senatore Antoniazzi. Non ritengo, infatti, che un caso singolo — magari riscontrato nel Mezzogiorno — debba essere preso a pretesto per alzare un grande polverone e per giungere alla conclusione che il collocamento non debba più avere il ruolo che gli è stato riconosciuto finora. Credo sia questa la sostanza della questione posta in Commissione.

Poiché il collocamento regola le questioni dei lavoratori dipendenti dell'industria e di altri settori, non vedo perché ad esso debbano essere sottratti i lavoratori del settore agricolo. Non riesco a comprendere questo concetto, anche perché sottintende una medaglia a due facce. È vero, infatti, che possono riscontrarsi imbrogli tra i lavoratori agricoli dipendenti, ma è anche vero che in molti casi

essi sono perpetrati con il consenso delle aziende: è possibile violare la legge sia da parte del dipendente, allorché non dichiara tutte le giornate di lavoro, sia da parte del datore di lavoro, allorché trova conveniente, grazie alla previsione dell'indennità speciale, dichiarare 51 giornate di lavoro anziché 200. Per tali ragioni, è auspicabile che nella nuova normativa il sussidio venga concesso, anche per i lavoratori agricoli, sulla base delle giornate di lavoro effettivamente svolte in un anno.

ALCIDE ANGELONI. Signor presidente, confesso di sentirmi un pò preoccupato dopo aver ascoltato le esposizioni dei nostri ospiti. Per quanto riguarda la composizione degli organi, sono stati denunciati i motivi che l'hanno ostacolata e che rischiano di rendere scarsamente operante la legge n. 88 del 1989.

Personalmente, sostengo che convenga puntare su una legge perfettibile, anziché perfetta, perché voler ottenere il meglio può significare, a volte, non riuscire ad ottenere nemmeno il buono. In questo caso la legge esiste, e si tratta soltanto di renderla operante. Se si prevedono modifiche ed integrazioni, esse possono essere apportate *in itinere* o, come si suol dire, in corso d'opera.

Quindi, se la suddivisione delle rappresentanze è prevista in modo tale da escluderne alcune, credo che non convenga tanto cambiare subito la legge, quanto applicarla comunque e modificarla in seguito, quando l'esperienza ci avrà suggerito le modifiche più opportune. Personalmente, sono di questo avviso, perché, altrimenti, il rischio è quello di non riuscire a decollare.

Se vi sono ragioni da far valere nelle sedi opportune, ritengo che la nostra Commissione possa essere considerata tra queste, proprio poiché i suoi compiti non sono soltanto quelli di vigilare e di controllare, ma anche di ascoltare e, conseguentemente, di proporre modifiche. Proprio a tal fine, abbiamo chiesto ai più grossi istituti previdenziali di predisporre relazioni che ci consentano di compren-

dere meglio la gestione dei vari enti. In particolare, abbiamo sottolineato la necessità di poter disporre di relazioni estremamente veritiere, perché nessuno deve nascondersi dietro a qualche espediente. Per esempio, se è necessario, si dica (ovviamente dimostrandolo) che non è possibile realizzare i contributi e che resta un forte contenzioso perché la struttura è inadeguata e insufficiente per qualità, per quantità e per strumentazione. Ciò dovrebbe metterci nella condizione di capire come intervenire per modificare storture che senz'altro esistono nel sistema pensionistico a proposito del quale è stata adombrata da parte vostra la necessità di una riforma. Ritengo anch'io che dovremmo attivarci in tal senso e prevedere nuove norme, ma si tratta di una materia così complessa ed intricata che non sarà facile destreggiarsi. Sapete meglio di me che spesso vengono scaricate sul settore agricolo le responsabilità dei *deficit*; voi stessi ne avete spiegato le ragioni. Vengono già pagati contributi che non credo siano ulteriormente elevabili. Il collega Antoniazzi, di cui condivido le affermazioni, ha osservato che occorre affrontare anche questo aspetto, ed il dottor Gnisci si è dimostrato consenziente. Poiché siamo realisti, ci rendiamo conto - come ha giustamente rilevato il collega Antoniazzi - che l'elevazione dei contributi non può essere tale da garantire la copertura; occorre anche adottare altre misure.

Si tratta di un concetto che deve essere diffuso, altrimenti sembra che tutti i guasti dipendano dal settore agricolo, mentre invece non è così. Per esempio, nel rapporto di un'organizzazione che ha esaminato su propria iniziativa il problema della riforma del sistema pensionistico, ho letto una notizia - peraltro conosciuta - che mi fa rabbrivire: esistono 15 mila miliardi di attivo nella voce « assegni familiari ». Questa è un'ingiustizia. Ho una figlia che studia all'università; ebbene, mi chiedo quanto concediamo ai lavoratori che non percepiscono un emolumento pari al mio e che con il loro stipendio debbono mantenere un fi-

glio all'università. Poi apprendiamo l'esistenza di 15 mila miliardi che vengono destinati ad altre finalità. Sono molti, quindi, i settori che debbono essere rivisti e le lacune che debbono essere colmate. Il problema non si porrebbe se dopo aver concesso assegni familiari adeguati si registrasse un *surplus*; ma purtroppo non è così, perché i contributi sono inadeguati.

Ho citato l'esempio per dimostrare l'esistenza di molti problemi nel settore. Non accetto che si scarichino le inadempienze sul mondo agricolo quando esistono inadempienze ben più macroscopiche dei 1.200 o 1.300 miliardi di *deficit* del settore che rappresentate nei confronti dell'INAIL; si pensi ai 15 mila miliardi di assegni familiari che sottraiamo ai titolari per assegnarli a qualcun altro.

Esiste inoltre una questione che è stata già sollevata, non ricordo se dal dottor Paci o dal dottor Guerrieri, in ordine al *part-time* in agricoltura, per il quale si registra un'evasione di contributi; probabilmente abbiamo, di converso, un godimento delle prestazioni. Quando chiediamo relazioni che siano il più possibile veritiere, lo facciamo perché intendiamo chiarire taluni aspetti; questa Commissione ha un senso se riesce a svolgere fino in fondo i propri compiti; poiché dobbiamo farlo insieme ed aiutarci, chiediamo anche a voi, per quanto è nelle vostre possibilità, di fornirci indicazioni e documentazioni che ci saranno senz'altro utili.

CLAUDIO VECCHI. Mi limiterò a porre una sola domanda, in relazione al fatto che nella precedente audizione dei rappresentanti delle Confederazioni artigiane abbiamo appreso l'esistenza di talune difficoltà nel far funzionare, sulla base dello spirito e della lettera della legge, il comitato amministratore di gestione del fondo. Vorrei sapere se anche voi abbiate constatato una tendenza del consiglio di amministrazione dell'INPS ad operare affinché i comitati di gestione per i vari settori non assolvano pienamente al loro compito e siano solo strumenti di vigilanza e di controllo, ma non di gestione

effettiva. Rivolgo a voi questa domanda perché i settori sono diversi, gli artigiani sono in attivo e avvertono fortemente questa necessità. Desidero avere una conferma su questo orientamento, in modo che la prossima settimana, nel corso dell'audizione del presidente e del direttore generale dell'INPS, si possa iniziare a discutere sul tema; in fondo la filosofia della legge era quella di arrivare ad una gestione economica efficiente da parte dell'Istituto attraverso il concorso delle varie categorie e, quindi, attraverso una limpidezza delle diverse gestioni, garantita dalle rappresentanze dei comitati amministrativi operanti nelle gestioni stesse. Se si annullasse questo aspetto della legge, diventerebbe difficile realizzare quella finalità di carattere generale.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Vecchi. Prima di dare la parola ai nostri ospiti per le risposte, desidero ribadire alcune questioni, iniziando dall'ultima. Vorrei che ci spiegaste, se possibile, per quale ragione non sono stati ancora costituiti tutti gli organismi a livello centrale e periferico e se vi siano questioni particolari o di carattere generale. Ovviamente occorre applicare la legge; mi sembra inimmaginabile non costituire i sottorganismi in attesa di una riforma della legge n. 88. Desideriamo quindi sapere di chi sia la responsabilità, che probabilmente potrebbe essere anche ripartita fra tutti: non si tratta di una ricerca del « capro espiatorio ». La prossima settimana procederemo all'audizione del presidente e del direttore generale dell'INPS, dopo di che evidentemente eserciteremo i nostri compiti anche nei confronti del ministro vigilante, attraverso sollecitazioni o atti rientranti nelle nostre competenze.

Desidererei una puntualizzazione in ordine al ruolo delle parti sociali e delle organizzazioni sindacali, specialmente all'interno dell'INPS, fermo restando che sono più che giuste le vostre osservazioni sull'INAIL. La prima competenza attribuita a tutti i sottocomitati è quella di predisporre – non di approvare – annualmente il bilancio preventivo e quello con-

suntivo; ovviamente predisporre significa anche approvare e non è il comitato a predisporre i bilanci; esisterà certamente una struttura burocratica cui è affidato tale compito. Ritengo quindi che la legge debba essere applicata.

Un'altra questione concerne l'articolo 37 della legge n. 88. Evidentemente avete ascoltato varie opinioni, che riflettono i diversi atteggiamenti assunti dai gruppi nel corso dell'esame della legge finanziaria di quest'anno. Gli orientamenti dei gruppi che non hanno responsabilità di governo non possono sempre coincidere con quelli dei rappresentanti della maggioranza. Ricordo che al punto 6 dell'articolo 37 della legge n. 88 si dice che l'onere è assunto dallo Stato progressivamente, in un altro punto si usa il termine « gradualmente », non vi era nessuna previsione in base alla quale si potesse legittimamente attendere che con il 1990 (vi ricordo che la legge è stata varata nel marzo 1989) l'articolo 37 avrebbe avuto applicazione.

Per quanto riguarda il settore agricolo, indubbiamente vi è la necessità di una fiscalizzazione e di una ripartizione degli oneri fra le altre casse. Mi domando se non sia possibile — mi sembra, comunque, che sia già stata manifestata una disponibilità — ipotizzare una certa « lievitazione » da parte della medesima categoria. In particolare chiedo se non sembra ai rappresentanti del mondo agricolo superabile questa ripartizione piuttosto rigida in sole due fasce, e se non la si possa piuttosto articolare anche in base ad altri parametri.

A questo punto ritengo di aver concluso le domande; non intendo soffermarmi sulla visita che abbiamo effettuato a Catanzaro, dobbiamo compierne ancora altre due con riferimento alla questione delle lavoratrici madri. Quella di Catanzaro è stata un'esperienza interessante, ma sarebbe errato riferirsi ad una sola località; deve essere chiaro per tutti noi che se esistono problemi da affrontare sul piano assistenziale non devono ricadere su quello della previdenza. Ritengo che tutte le opinioni vadano approfondite, ma

quando parliamo di garanzie rispetto a situazioni patologiche e ad infrazioni gravi della legge, che ci sia o meno la solidarietà generale cambia poco. Non continuo su questo argomento perché è un aspetto del tutto particolare che non incide molto sul destino del sistema previdenziale italiano.

BIAGIO DI BELLA, *Responsabile del settore contributi patronato INAC e SCAU della Confagricoltori*. Non è possibile, allo stato dei fatti, aumentare a dismisura i contributi INAIL per quanto riguarda i coltivatori diretti. Se è vero che un milione e 600 mila lire circa di contribuzione complessiva per unità attiva sono poche per un coltivatore o un'impresa del Nord che opera in una regione sviluppata, sono molte per una regione del Mezzogiorno. Credo quindi che sia possibile adeguare la contribuzione del settore agricolo tenendo conto di alcune situazioni. Per esempio, è nota l'ipotesi di riportare la contribuzione INAIL al rischio dell'azienda. Non è giusto che un'impresa agricola dotata di un notevole parco macchine paghi la medesima contribuzione di una piccola azienda del Sud, che dispone di una motozappa e di una motosega. Questo è il sistema vigente, ritengo però che si debba iniziare a discutere la sua modifica, stabilendo di riportare l'aliquota INAIL al rischio o alla consistenza dell'azienda.

Il senatore Angeloni ha posto un quesito chiedendoci di rispondere con sincerità ed onestà. Poiché svolgo il mio lavoro all'interno dell'organizzazione dei coltivatori diretti, conosco talune realtà e posso dire che in materia di contribuzione INAIL può succedere anche che lo SCAU centrale, con una circolare del direttore generale, mobiliti gli uffici provinciali del Servizio affinché si operi un recupero di contribuzione a tutti i livelli; ottenendo, cioè, contributi non solo dai coltivatori iscritti negli elenchi, ma anche da altri soggetti: per esempio quelli che praticano il *part time* o comunque persone che lavorano in campagna (per esempio l'anziano che dà da mangiare

agli animali) in base all'attuale normativa devono pagare una contribuzione. Accade anche che gli uffici provinciali assicurino un lavoratore se un'azienda gli ha richiesto almeno 60 giorni di mano d'opera. Questo è un caso limite per farvi comprendere che all'interno dell'Istituto preposto all'accertamento ed alla riscossione dei contributi a volte non si segue un comportamento univoco; da ciò spesso deriva l'evasione contributiva di aziende che, pur volendo pagare, non ci riescono perché il sistema degli accertamenti non funziona.

Per quanto riguarda gli assegni familiari, attualmente nel settore dei coltivatori diretti non viene pagato alcun contributo. Però, mentre tutti gli altri lavoratori beneficiano oggi di un assegno a nucleo familiare abbastanza consistente - circa 70 mila lire per una coppia sposata - i coltivatori diretti continuano a percepire, in base alla vecchia norma, poco più di 19 mila lire: si tratta di una incongruenza, e poi parliamo tanto di qualificazione dei minimi pensionistici! Sono esempi emblematici che dimostrano come nel settore dell'agricoltura bisogna porre mano a situazioni che appaiono risolvibili, ma che ci trasciniamo da anni senza trovare una soluzione; ben venga, quindi, una discussione franca che possa servire a fare chiarezza sulle questioni che abbiamo evidenziato.

PIETRO GNISCI, *Segretario centrale della Coldiretti*. Non è mia intenzione polemizzare, ma non ho detto che l'onere relativo alla liquidazione delle pensioni pregresse debba essere assunto dallo Stato a partire dal 1990. Ho semplicemente affermato che tale onere deve essere posto a carico della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno delle gestioni previdenziali, come previsto al punto 3 dell'articolo 37 della legge n. 88. Inoltre il comma 6 recita: «l'onere delle pensioni liquidate nella gestione per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1989 e delle pensioni di reversibilità derivanti dalle medesime, nonché delle relative spese di ammini-

strazione è assunto progressivamente a carico dello Stato».

Il comitato che sarà costituito, quando dovrà gestire le assicurazioni dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri; per stabilire quale sia il contributo annuale necessario per «pareggiare la situazione», dovrà far riferimento alle pensioni erogate dal 1° gennaio 1989 in poi e non al deficit patrimoniale. Solo su questo i nostri rappresentanti si sono rifiutati di esprimere un parere.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda la non costituzione dei comitati?

PIETRO GNISCI, *Segretario centrale della Coldiretti*. Non conosco esattamente quali siano le motivazioni per le quali i comitati non sono stati costituiti (mi è stato mostrato proprio ora il decreto con il quale il ministro del lavoro, in data 13 febbraio, ha costituito il comitato di gestione).

Per quanto riguarda il contributo dei coltivatori diretti all'INAIL, ritengo che esso debba basarsi su determinati criteri quale quello che fa riferimento al reddito. Inoltre, nel settore dell'agricoltura più si produce e più si paga perché la CEE impone una tassa su quanto viene prodotto in più rispetto all'anno precedente (ciò avviene, ad esempio, per il latte ed il grano). In questo quadro è necessario giudicare la capacità dell'azienda agricola di sopportare il pagamento dei contributi.

Certamente la legge che è intervenuta per sanare il vecchio debito patrimoniale dell'INPS interverrà anche per l'INAIL. Comunque, per ora i contributi dell'INAIL non portano ad altro che alla crescita degli interessi, i quali inoltre non sono distinti dal capitale e quindi producono altri interessi. Per il futuro si devono seguire criteri che prendano in considerazione la produzione agricola e che sanino la distorsione per la quale se si fabbricano più automobili non si pagano tasse, mentre il contrario avviene se si produce più latte.

In riferimento al contenzioso in materia di gestione coltivatori diretti, in questo momento, all'INPS giacciono circa 14

mila ricorsi. Dal 1988 è tutto fermo perché le sedi concorsuali non sono altro che i comitati regionali e provinciali. Immaginate che cosa possa essere accaduto dal 9 marzo in poi. Sono questi i problemi che più dovrebbero preoccuparci!

LAZZARO GUERRIERI, *Direttore del servizio relazioni sindacali della Confagricoltura*. A noi pare che i fondi INPS abbiano attualmente la stessa funzione che avevano in passato, per cui non ha senso dire che predispongono il bilancio. Tali fondi necessitano di una loro autonoma burocrazia, altrimenti non potranno far altro che approvare un bilancio predisposto e gestito dalla direzione generale. Per fare un esempio, mi domando chi stabilisca il valore delle spese generali da attribuire ai vari fondi. Perché al fondo Coldiretti vengono attribuiti 300 miliardi?

CLAUDIO VECCHI. Le spese avranno una loro giustificazione!

LAZZARO GUERRIERI, *Direttore del servizio relazioni sindacali della Confagricoltura*. Non intendo dire che si tratti di spese false, ma che non si comprende chi abbia il compito di stabilire i principi sui quali deve basarsi il bilancio: non certo il consiglio o i fondi.

PRESIDENTE. Desidero esortarvi a non rimanere vincolati a questa situazione. La legge è chiara: i criteri devono essere stabiliti dal consiglio di amministrazione. Abbiamo ascoltato il ministro il quale ha affermato che il Ministero non ha più alcun potere, essendo ormai l'INPS autonomo; abbiamo ascoltato i rappresentanti degli artigiani ed ora voi: tutti avete lamentato la mancanza di una sufficiente autonomia. Mi sembra questo un discorso vero, ma anche molto sbrigativo.

Comunque, dell'attuazione della legge n. 88 del 1989 – che potrà essere migliorata – siamo tutti responsabili.

Vi ringrazio per essere intervenuti a questa audizione.

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 15 marzo 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO